

Polemiche sulla legge svuota carceri

“Fuori 10mila tossicodipendenti”

Il ddl passa alla Camera, la soddisfazione di Meloni e Nordio: “Provvedimento epocale”. L’opposizione: “I soldi bastano solo per 500”

di MIRIAM DI PERI
ROMA

Lo “svuota carceri” adesso è legge. Mentre dalla Puglia arriva l’allarme per il sovraffollamento dietro le sbarre che nella regione ha raggiunto il 180% e in Lombardia gli avvocati parlano di carceri come di «discariche sociali in cui manca anche il sapone», la Camera dà il via libera definitivo alla legge che dispone i domiciliari per i tossicodipendenti o alcolodipendenti. Per la premier Giorgia Meloni, la legge «rafforza la concreta possibilità, per chi è stato condannato per reati commessi sulla spinta della tossicodipendenza, di affrontare un percorso di recupero in detenzione domiciliare in comunità invece che restare in carcere, quando la condanna non supera gli otto anni di reclusione». Un provvedimento che secondo il Guardasigilli Carlo Nordio permette la detenzione alternativa per 10mila persone. Numeri contro i quali sono insorte le opposizioni, facendo notare che con la dotazione economica disponibile appena 500 persone potranno beneficiare delle misure alternative.

Al punto che in serata la retromarcia arriva direttamente da fonti del ministero, che confermano i numeri dell’opposizione: «La quantificazione in 10mila persone che sarebbero collocate agli arresti domiciliari, operata dal ministro Nordio, è evidentemente di

prospettiva pluriennale». Di più: dal dicastero precisano inoltre che «la legge stessa prevede opportunamente una copertura finanziaria per il 2026 pari a 500 unità, e l’auspicio è che la misura possa estendersi ulteriormente per gli anni successivi». Per l’oppo-

sizione, insomma, è poco più che «uno specchietto per le allodole».

In aula sono stati 153 i deputati a votare sì, 42 i no e 82 gli astenuti. I parlamentari del campo largo si sono astenuti, tranne gli esponenti del M5S che hanno votato contro. Stesso voto espresso anche sul-

la norma, poi cassata, che era stata proposta da Futuro Nazionale di Roberto Vannacci e che avrebbe consentito una pena alternativa per Mario Roggero. Niente da fare: è stato dichiarato inammissibile l’emendamento che prevedeva la detenzione domiciliare per gli autori di reato «determinati da un impulso contingente insorto in stato di provocazione» che avrebbe consentito di far rientrare fra i casi in deroga quello del gioielliere 72enne di Cuneo.

A favore della legge sui domiciliari hanno votato Lega e Fdi: per la leghista Simonetta Matone, l’obiettivo del provvedimento «non è svuotare le carceri, ma evitare che chi delinque, se tossicodipendente, ci torni. Se la causa della condotta criminale è la dipendenza, combattere la dipendenza significa ridurre il rischio di nuovi reati». E da Fdi Carolina Varchi rimarca come la legge contenga «limiti invalicabili». Contro la criminalità organizzata e i reati più gravi «non c’è nessun passo indietro da parte di questa maggioranza». Ma l’opposizione resta critica sull’effettivo impatto della norma. La dem Debora Serracchiani evidenzia il sovraffollamento delle carceri: «Ci sono 64.645 persone ristrette in istituti penitenziari su 51.183 posti disponibili, di cui 4.941 di fatto non lo sono. Dunque ci sono 64.645 persone ristrette su 46.242 posti disponibili in questo momento. Da inizio anno si registrano 24 suicidi. Oggi c’è quasi il 140% di sovraffollamento».

I PUNTI

I numeri

Al 31 maggio 2026, i detenuti nelle carceri italiane sono 64.645 a fronte di una capienza regolamentare ufficiale di circa 51.183 posti

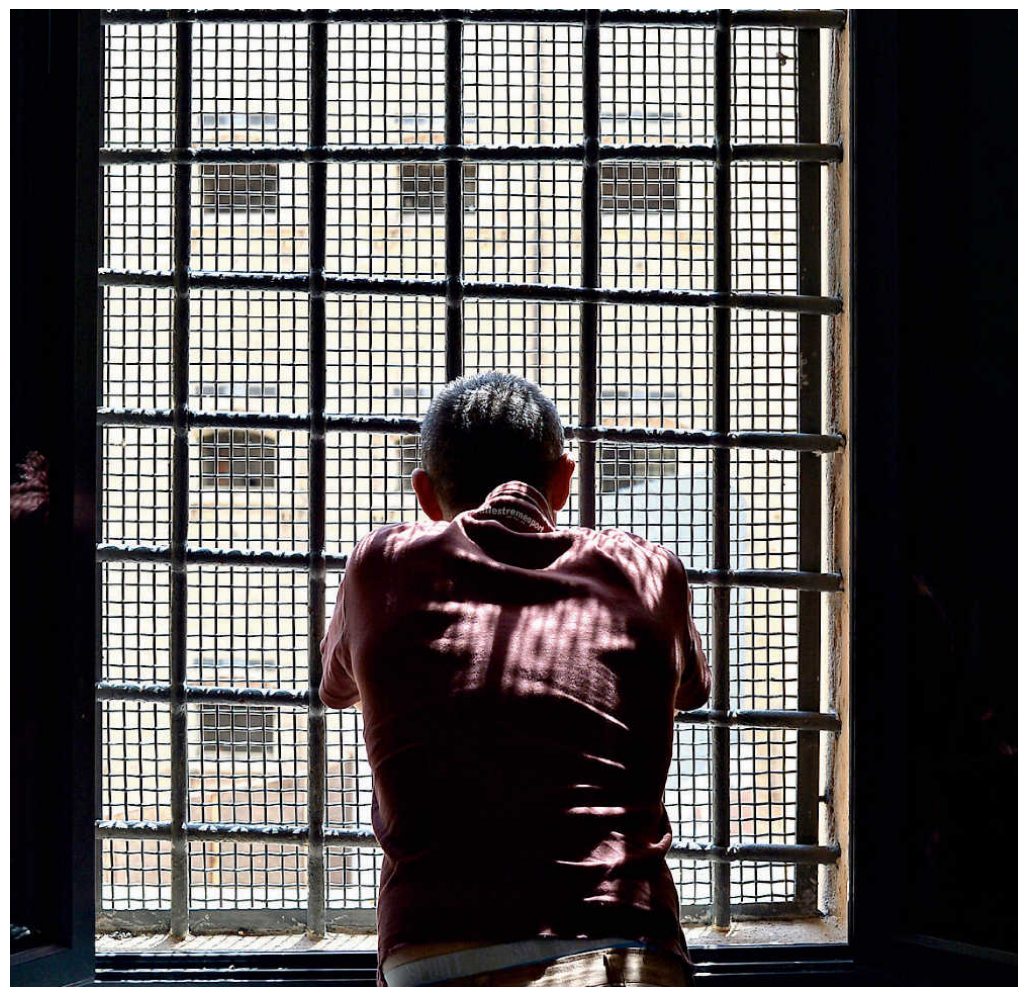
I dati

Il tasso di sovraffollamento medio nazionale è salito al 139% secondo i dati del Ministero della Giustizia elaborati dal Dap.

Gli stranieri

Sono 20.307 persone detenute, pari al 31,5% del totale

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL RACCONTO

di MARIA NOVELLA
DE LUCA
ROMA

Lo scetticismo delle comunità

“La cura resta la scelta giusta ma senza fondi è impossibile”

Se San Patrignano applaude, Antigone non nasconde scetticismo e Forum Droghe parla di «comunità trasformate in carceri sociali». Il disegno di legge sulla detenzione domiciliare dei tossicodipendenti in carcere, divide le associazioni che da sempre si occupano di recupero e prevenzione dalle droghe. Anche se sul punto di partenza del disegno di legge – di fatto – la concordia è comune: chi ha commesso reati legati alla tossicodipendenza deve essere curato fuori dalle mura di un penitenziario.

La domanda però è la seguente: come deve essere curato chi esce dalla cella in quanto dipendente dalle droghe o dall’alcol? Deve essere «detenuto» in una struttura diversa dalla prigione, ma sempre con un regime di reclusione, o essere ammesso a misure realmente alternative al carcere? Sembra un gioco lessicale ma non lo è. A cominciare dai numeri, come sottolinea il presidente di Antigone Patrizio Gonnella. Numeri che a

conti fatti aprirebbero le porte dei penitenziari a un drappello davvero esiguo di detenuti e detenute. «Il ministro della Giustizia ha parlato di oltre 10mila persone che potrebbero uscire dal carcere. Da dove arrivi questo numero però non è dato saperlo. Il governo ha fatto realmente una ricognizione sulla capacità di accoglienza dell’attuale sistema delle comunità di recupero?». E con quali fondi sarebbe finanziato il progetto? «Il costo medio di una persona in comunità – ragiona Gonnella – è di circa 100 euro al giorno e, al netto della previsione finanziaria di poco meno di 20 milioni di euro, i soggetti beneficiari potrebbero essere meno di 600».

Dunque un numero ben diverso rispetto agli annunci, sulla falsariga quindi di altri provvedimenti governativi (vedi bonus mamme) che alla fine, paletto dopo paletto, hanno riguardato un numero davvero esiguo di persone. (Dato confermato dal ministro Nordio che ha parlato di 10mila

San Patrignano applaude ma Antigone e Forum Droghe lanciano l’allarme “Il percorso non si riduca a trasferimento della pena”

I PERSONAGGI

Patrizio Gonnella
È presidente dell’associazione Antigone dal 2005



Stefano Vecchio
Lo psichiatra è presidente di Forum Droghe



detenuti in un programma pluriennale, ma per 2026 le risorse saranno sufficienti soltanto per 500 persone).

Dalla comunità di San Patrignano fondata da Vincenzo Muccioli – che già ospita molti tossicodipendenti inviati dai tribunali – arriva invece il plauso deciso alla misura del governo. «Confidiamo che tale legge possa aiutare ancora più persone a lasciarsi alle spalle il problema delle dipendenze da droghe e alcool». Plauso condiviso dalla Fict, Federazione italiana comunità terapeutiche, che riunisce oltre 600 servizi attivi tutta Italia. «Per noi ogni giorno in più di carcere per una persona tossicodipendente è un giorno di troppo, è un giorno perduto» ha dichiarato il presidente della Fict Luciano Squillaci. «Questa norma – aggiunge – non è un svuota carceri. Le comunità terapeutiche non sono e non debbono diventare una mera alternativa alla prigione, il percorso deve mantenere la sua natura riabilitativa, non

ridursi a un semplice trasferimento della pena». Appunto. Perché è questo il timore sia di Patrizio Gonnella che di Stefano Vecchio di Forum Droghe. Il rischio, avverte Gonnella «di dare luogo a forme di privazione della libertà affidate ai privati». In pratica delle carceri alternative, seppure sicuramente migliori.

Spiega Stefano Vecchio: «Il vero recupero delle persone tossicodipendenti avviene con le misure alternative al carcere, anche in comunità. Dove ci sono delle restrizioni, ma sono le regole della comunità non del carcere. Strutture che ospitano persone con problemi di dipendenza sia detenute che libere, cioè entrate in comunità volontariamente. Parlare invece di detenzione domiciliare snatura completamente il carattere terapeutico di questi luoghi, trasformandoli in carceri fuori dal carcere. Un grande, grandissimo errore di prospettiva terapeutica», conclude Vecchio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA